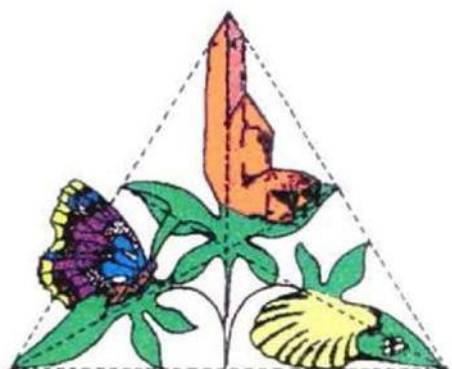




**GRUPPO ENTOMOLOGICO
NATURALISTICO
MELDOLESE**

Sede Sociale: Piazza F. Orsini, 12 - 47014 Meldola (FC)

il germoglio

Fotocopiato in proprio - numero unico

Organo Ufficiale G. E. N. M.



Notiziario di Informazione Naturalistica

FILANDO E TESSENDO: L'ARTE RACCONTA

di Dianora Della Torre Arrigoni

La Filatura

Come testimoniano i numerosi reperti archeologici, l'uomo del Neolitico praticava già la filatura e la tessitura di fibre vegetali ed animali, una pratica, frutto di grande inventiva, che darà in seguito un apporto di valore eccezionale al commercio ed all'economia mondiale; basterebbe pensare solo al vestiario, agli accessori per la casa -coperte, tovaglie, tende, tappeti ecc.- e a tutta la filiera di lavoro ed occupazione da essa creata che si protrae da millenni, e che dire poi delle vele senza le quali non sarebbe stata possibile la navigazione fino ad epoca non tanto lontana ? L'idea di creare fili più lunghi e resistenti e disporli in una cornice di legno per intrecciare quelli legati verticalmente (fili di ordito) con quelli disposti orizzontalmente (fili di trama) ha avuto un'influenza incalcolabile sulla storia dell'umanità.

L'arte si è fatta testimone anche di queste straordinarie attività umane, filatura e tessitura, immortalandole, nelle varie epoche, su ogni tipo di supporto artistico, spaziando dai dipinti parietali, al bassorilievo, ai modellini in legno, alla ceramica, alle vetrate, alla miniatura, alla pittura, alla scultura, al mosaico, alle monete, alla filatelia.

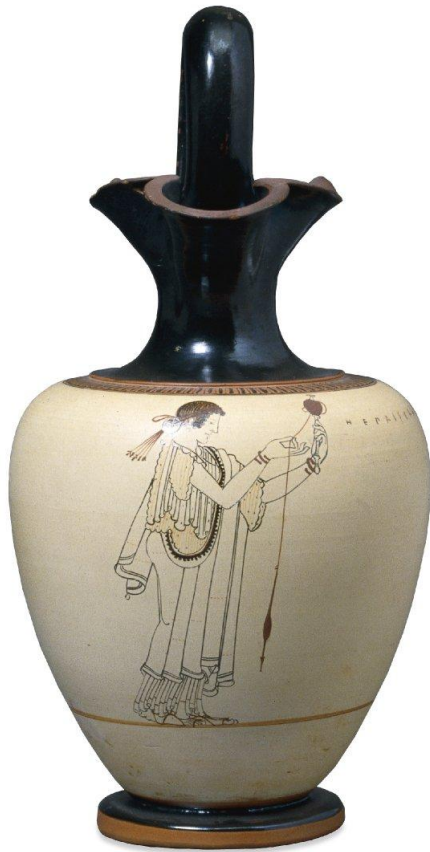




Tra le più antiche testimonianze che si sono conservate sulla pratica della filatura figurano due bassorilievi risalenti entrambi dall'VIII al VI secolo A.C.; una stele funeraria ittita ci mostra una figura femminile con la rocca in mano, probabile memoria di quella che era una attività fondamentale della defunta; *La filatrice* del Louvre è un rilievo eseguito su pietra bituminosa, una roccia sedimentaria nera che abbondava nell'area di Susa (antica Persia) dalla quale proviene; la presenza alle spalle di uno schiavo che fa vento alla donna intenta a filare, il ricco mobilio decorato, privilegio delle classi più elevate, fanno pensare che la filatrice in questione appartenesse ad un'alta sfera sociale; ciò non deve sorprendere perché questa attività veniva svolta, oltre che in ambienti campestri od umili come lavoro necessario per fornire il materiale ai tessitori di mestiere, anche negli ambienti più aristocratici dove era considerata un'arte nobile ed un utile passatempo, come ci testimoniano successivamente miniatura e pittura.



Pittore Amasis



I vasi greci dal VI al V secolo avanti Cristo ci offrono un'altra bella testimonianza artistica sulla tecnica della filatura che, in ambito europeo, non cambia sostanzialmente fino al XII secolo. Il vaso presente al British Museum e quello eseguito dal pittore Amasis, presente al MET, sono tra gli esempi più belli pervenutici dall'Antica Grecia. Nella Palmira romana del I e II secolo la produzione ed il commercio di tessuti erano le attività più fiorenti e si era formata una ricca classe di imprenditori e mercanti che si fecero costruire grandi tombe a torre arricchite all'interno da rilievi scultorei che rappresentano i defunti come erano in vita; la maggior parte delle donne, sempre riccamente ornate e vestite, tiene in mano gli oggetti che servivano per la filatura, il fuso e la rocca.



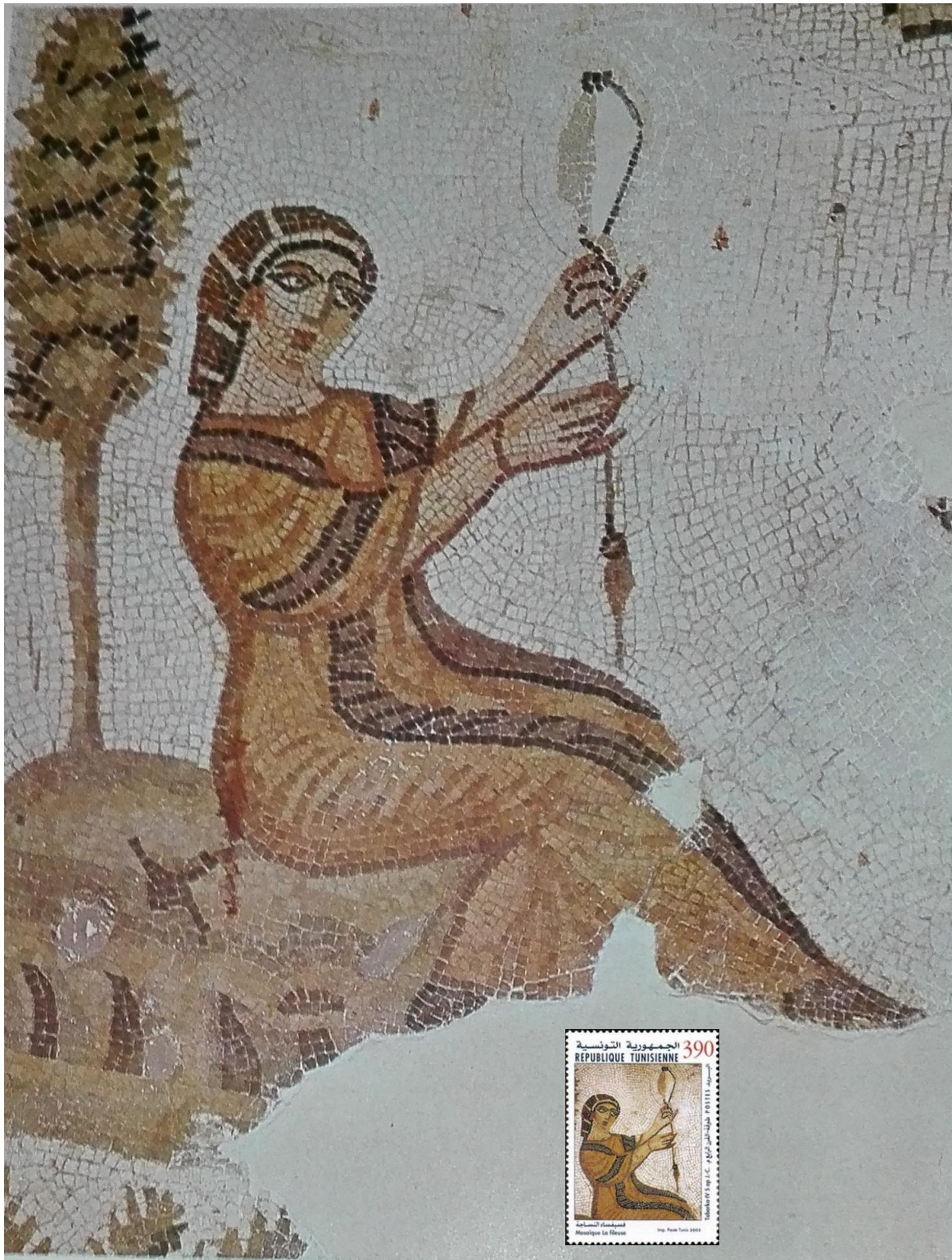


Rilievo funerario da tomba nobile di Palmira, (Siria II secolo)



Tomba di Noom, Palmira

La filatrice del Museo del Bardo (Tunisi) fa parte di un più ampio mosaico romano, databile al 240 ca., che rappresenta una dimora di ricchi proprietari terrieri romani con le attività che si svolgevano nella proprietà; l'importanza della pastorizia, della filatura e tessitura della lana per i famosi tappeti tunisini ha fatto sì che la filatrice del Bardo venisse riportata anche su una emissione filatelica.

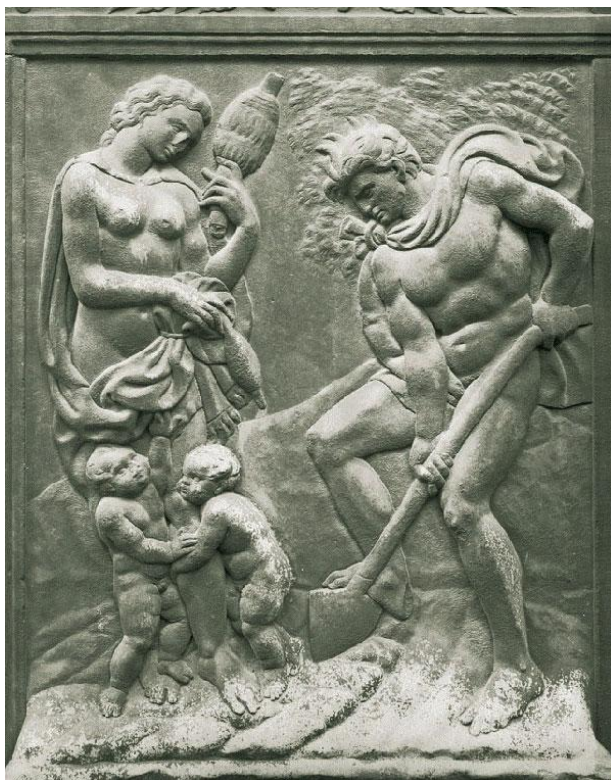


Mosaico romano, metà III secolo (Museo del Bardo ,Tunisi)

La filatura è il lavoro sempre associato ad Eva, così come il dissodamento del terreno da coltivare lo è ad Adamo, nelle immagini che raccontano le storie della Genesi, negli antichi manoscritti miniati come nelle vetrate o nelle formelle delle chiese; una volta cacciati dal Paradiso Adamo ed Eva dovranno vivere lavorando e faticando; filare è un lavoro lungo ed estenuante, ma procurerà loro il materiale indispensabile per vivere come comuni mortali.



*Salterio di York, 1170
(British Library)*

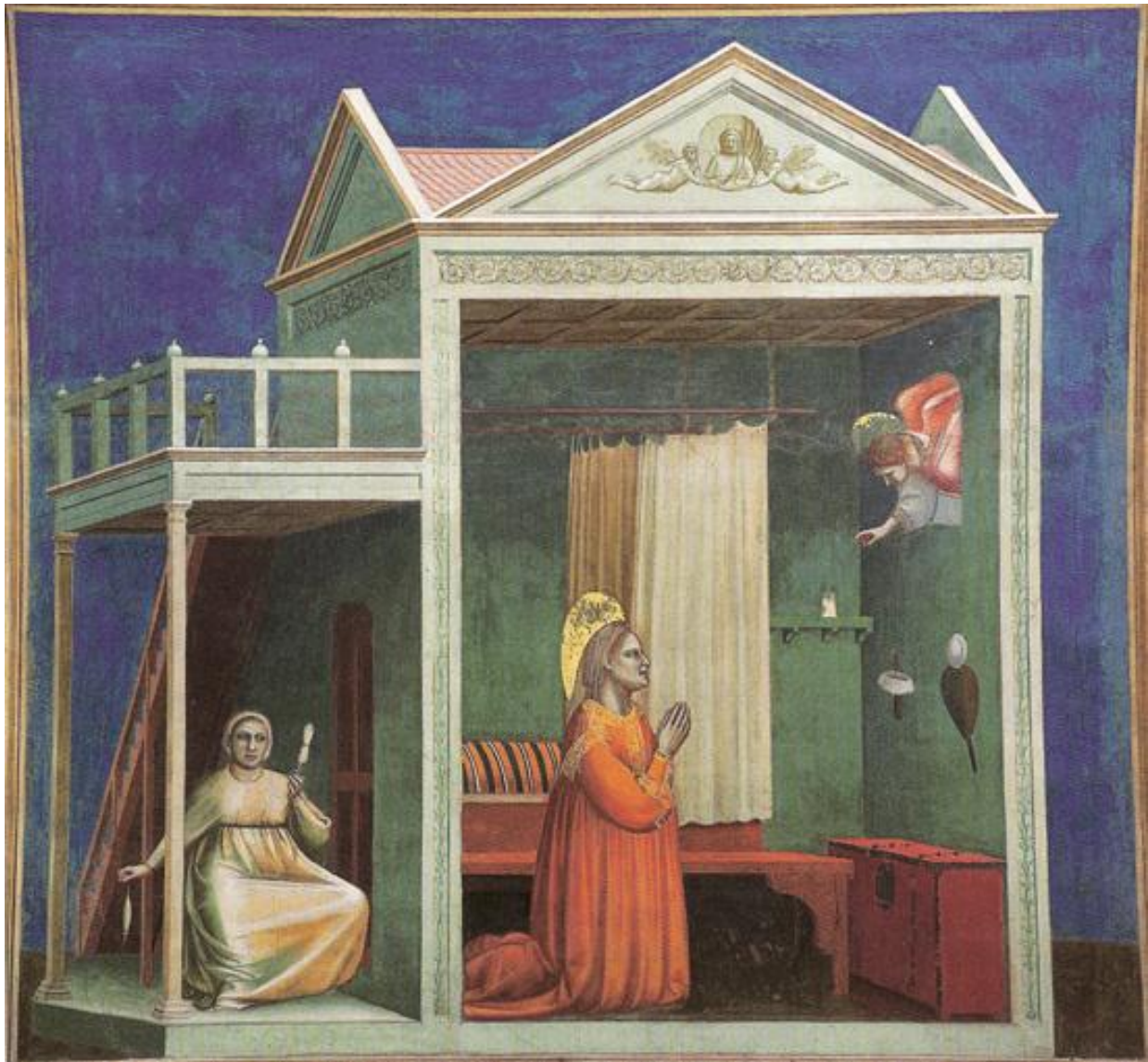


Jacopo della Quercia (1374-1438), portale di San Petronio, Bologna



Manoscritto miniato, Francia XV secolo

Nella cappella degli Scrovegni a Padova Giotto ha inserito la figura di una filatrice, la più famosa negli affreschi del Trecento, nell'episodio noto come *Annuncio di sant'Anna* appartenente al ciclo sulla vita della Vergine.



In un'epoca nella quale la produzione ed il commercio di tessuti sono il grande motore dell'economia europea, la filatura, fase imprescindibile per procedere alla tessitura, è tra le attività umane più rappresentate nell'arte. Nei manoscritti miniati figure femminili intente a filare ricorrono con grande frequenza sia nel dipinto principale che nelle decorazioni sui bordi laterali od inferiori della pagina e perfino nelle lettere figurate, come ad esempio, nel *Salterio di Isabella d'Inghilterra* (XIV secolo) nel quale troviamo una donna che fila all'interno di una maiuscola iniziale.

Molte volte rocca e fuso sono in mano a creature di fantasia o ad animali, frutto dell'immaginario medievale popolato da esseri fantastici e da stravaganti personaggi irreali.

Nelle miniature dei romanzi del ciclo arturiano troviamo anche donne che sfidano in torneo l'avversario usando una rocca al posto della lancia; è una curiosità tutta medievale; al tempo i monaci miniatori si rifiutavano di rappresentare donne impegnate in combattimenti con armi tradizionali e così pensarono che un lunga rocca fosse l'arma più conveniente in mano ad una donna ! In manoscritti successivi la rocca viene usata come arma anche in immagini nelle quali gli animali simulano le azioni umane.



Miniatura del 1475 da 'La cité de Dieu' di sant'Agostino (BnF.)



Maestro Francois, XV secolo (Koninklike Bibliotek)



Beinecke 229, ca. 1275-1300



Le livre des histoires du Mirouer du Monde



Libro d'ore di Carlotta di Savoia

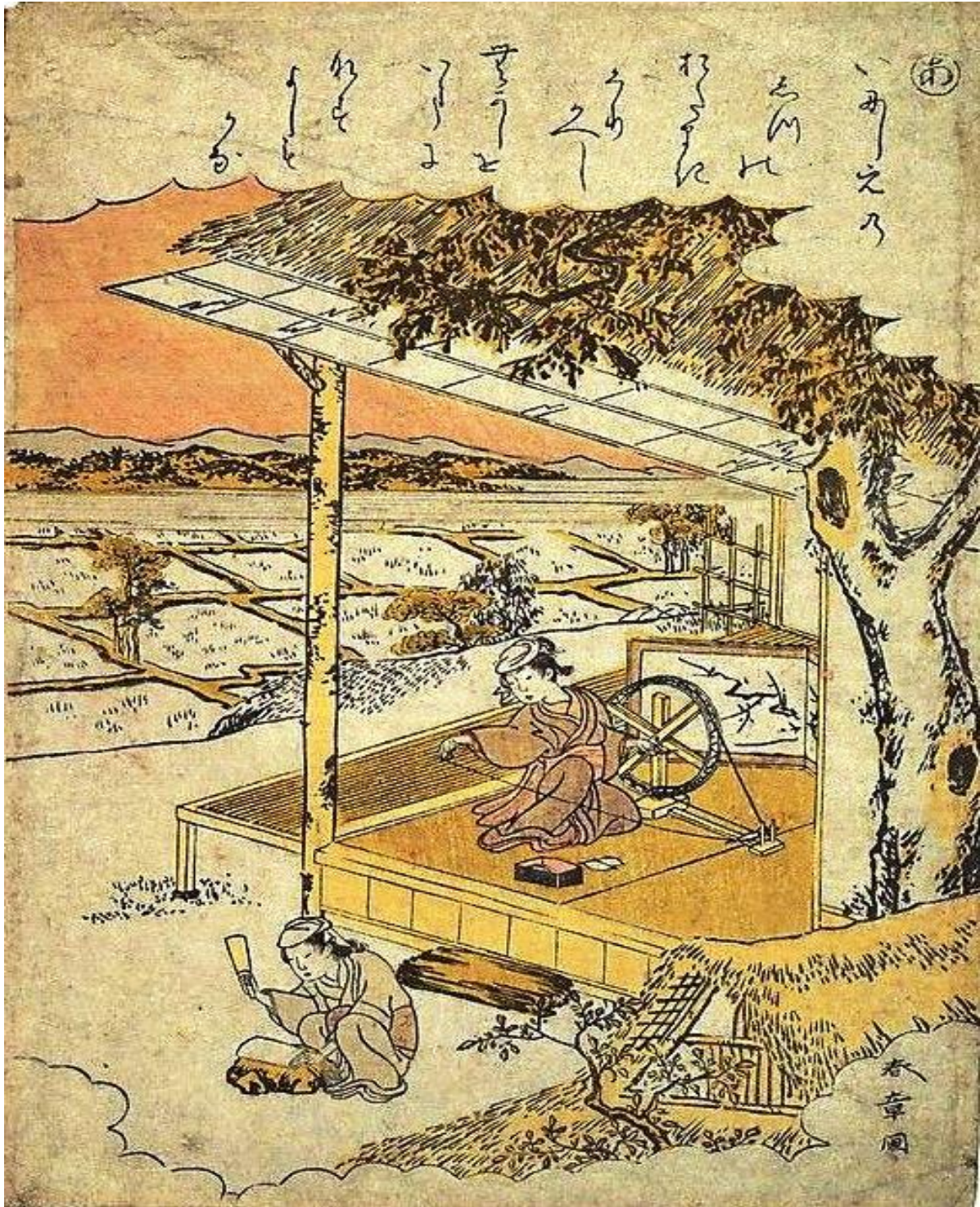


Libro d'ore di Carlotta di Savoia



Libro d'ore (Morgan Library)

Nel corso del Duecento un notevole apporto alla tecnica della filatura viene dato dall'introduzione in Europa della ruota per filare inventata in Oriente; secondo alcuni storici i Cinesi la usavano già nel terzo millennio A.C.; in India si sviluppò un tipo di ruota molto simile, detto *charkha*, che in tempi moderni Gandhi ha elevato a simbolo di autosufficienza ed indipendenza ed oggi figura in forma stilizzata al centro della bandiera dell'India.



Stampa Cinese XVIII secolo



Ritratto di Gandhi mentre fila con il charkha



De mulieribus claris, 1505, edizione francese

E' proprio nei preziosi manoscritti miniati del Trecento che troviamo le prime raffigurazioni della ruota per filare; una miniatura nel *De mulieribus claris* mostra Antonia che usa la ruota mentre le sue aiutanti sono intente a cardare la lana e ad avvolgere il filo; in altri manoscritti miniati la ruota appare nelle decorazioni sul bordo inferiore e all'interno di una lettera maiuscola.



Latino 1173, BnF.

Nell'Inghilterra del XIV secolo la filatura diviene anche il primo mestiere retribuito alle donne molte delle quali, avendo una rendita propria, non si sentono più obbligate a sposarsi; il termine inglese 'spinster' (filatrice) fu a lungo sinonimo di donna non maritata.

Inizialmente la ruota era dotata di una manovella per girarla a mano; la ruota era collegata tramite una cinghia al fuso, la prima faceva girare il secondo.

Nel Quattrocento viene introdotta dalle Fiandre un'importante innovazione, la ruota per filare azionata a pedale e dotata di bobina e fuso ad alette che consente alla fibra di essere filata e avvolta con una sola azione, garantendo tempi assai più rapidi alla produzione dei filati; occorre comunque il lavoro di cinque filatori per procurare la quantità di filato necessaria al lavoro giornaliero di un tessitore.

Nel Cinquecento e nel Seicento l'industria tessile raggiunge livelli altissimi in tutta Europa, l'Italia per l'industria serica in particolare, le Fiandre per i tessuti di lana e lino; Leida, celebrata nel dipinto di Isaac Claesz (1537-1624) del 1595, è il più importante centro europeo per la produzione di lane pregiate; ancora una volta la filatura ispira molti artisti, tra questi il grande ritrattista del rinascimento fiammingo Maarten van Hemsckerck (1498-1574) ed il ritrattista tedesco Barthel Beham (1502-1540).

Isaac Claesz, 1595





Barthel Beham, 1529



Maerten van Hemskerck ,1529

La città di Anversa, nel Cinquecento, è il grande mercato d'arte del Nord, ha centinaia di botteghe specializzate in artigianato di lusso e, tra queste, ve ne sono parecchie che producono vetri dipinti per le chiese, i palazzi e per oggetti di pregio come, ad esempio, il tondo del 1510, conservato al MET, sul quale è dipinta una giovane che fila.

Nel 1561 Giorgio Vasari (1511-1574) e Jan van der Straet, noto come Giovanni Stradano (1523-1605) dipingono a olio il meraviglioso rosone centrale del soffitto in legno della cosiddetta 'stanza di Penelope' a Palazzo Vecchio in Firenze: il soggetto, infatti, si rifà alla storia di Penelope che viene rappresentata in chiave cinquecentesca in una stanza-laboratorio ove sono presenti tutti gli oggetti per filare e tessere.



Pannello di vetro dipinto, Olanda, 1510

In un'Italia che ancora dominava senza rivali il mercato europeo per la produzione di sete preziose, Stradano dedica alla bachicoltura ed alla trasformazione del bozzolo in filo serico una serie di famose incisioni; la dipanatura della seta è un soggetto ripreso anche nel dipinto di Leandro Bassano (1557-1622) dedicato al mese di Luglio.

Ancora filatrici nel dipinto allegorico di Velasquez (1599-1660) *La favola di Aracne* del 1657 ca. ed in quello di genere del tedesco Gerard ter Bosch (1617-1681).



Soffitto della Stanza di Penelope, palazzo Vecchio Firenze

La pittura del Settecento si diletta spesso di presentare la filatura in ambienti raffinati, come arte e passatempo dilettevole per le nobildonne le quali sono ritratte di frequente mentre usano una piccola ruota per filare, dall'apparenza di un giocattolo, che viene tenuta sulle ginocchia; questo oggetto permetteva di filare comodamente 'fiocchi' di seta per il filo da ricamo, altro passatempo molto diffuso tra le donne altolocate.

Quasi come una dea della virtù domestica, Emma Hart, futura lady Hamilton, posa davanti al filatoio per il pittore George Romney nel 1784.

Durante il XVIII secolo la marina britannica conquista il primato sulle altre nazioni: nel 1796 la gloriosa manifattura di Plymouth, che produce la tela per le vele, viene celebrata su un conio da mezzo penny il quale mostra su un lato il momento della filatura e sull'altro quello della tessitura.

Nella seconda metà del Settecento, nell'Inghilterra preindustriale, vengono realizzati nuovi tipi di ruote per filare capaci di ulteriori prestazioni; 'spinning Jenny', conosciuta da noi come 'giannetta', è inventata nel 1764 e brevettata in Inghilterra nel 1770; si tratta di una macchina filatrice a lavoro intermittente, dotata di fusi multipli e che funzionava a vapore; l'introduzione della 'giannetta' permise da subito un grande risparmio di mano d'opera e la si può considerare la prima grande innovazione tecnica nel settore tessile; nel giro di pochi anni esce una versione alimentata da forza



Francis Hayman



Ritratto di Maria Cristina Austria



Mezzo Penny coniato a Plymouth, 1796



idraulica e nel 1779 viene brevettata la 'mule Jenny', un ibrido -come il mulo- che combina il meglio delle prime due e porta fino a trenta fusi; nel 1787 al filatoio verrà applicato il motore a vapore; la 'mule Jenny' verrà usata estensivamente fino a Novecento inoltrato.

Nella seconda metà del Settecento l'industria tessile inglese è in piena espansione e può contare su una grande quantità e varietà di materia prima, dalla lana al cotone e alla seta dell'India, al lino; nonostante la crescente meccanizzazione della filatura, l'immagine della donna che ancora fila con fuso e rocca rimane un simbolo dell'antichità classica e dell'attuale potenza della sua produzione tessile; ne troviamo testimonianza anche nella produzione di Wedgwood che nel 1775 inventò un impasto ceramico speciale sul quale applicare ornamenti e figure in rilievo per la sua vastissima produzione; la filatrice compare anche su ditali, medaglie, placche per bottoni; né mancano le filatrici in porcellana create tra fine settecento ed i primi anni dell'Ottocento da ditte famose come Meissen, Royal Doulton e Sitzendorf.



Royal Doulton



Sitzendorf

Anche l'arte scultorea rivolge la propria attenzione all'immagine della filatrice con opere di altissimo livello.

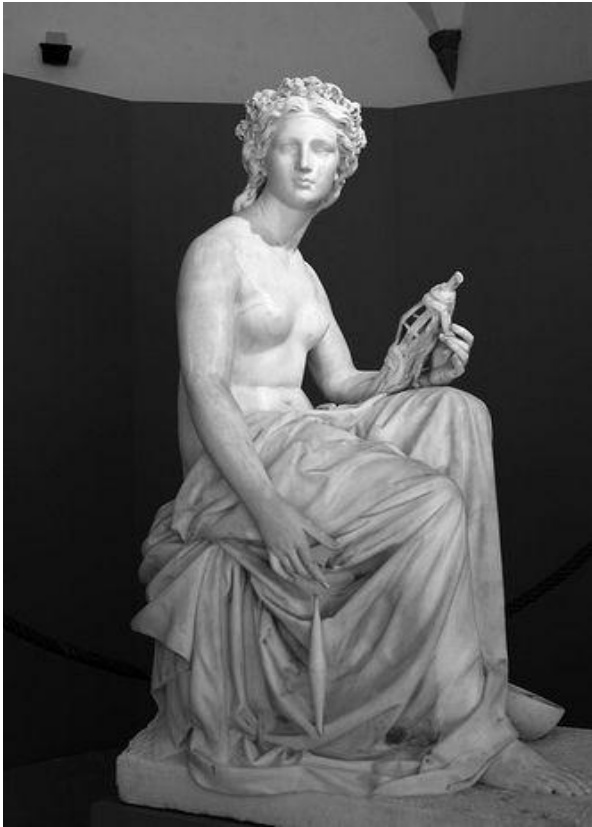
Vissuto a cavallo tra Settecento ed Ottocento, Lorenzo Bartolini (1777-1850) è tra i più importanti scultori del periodo; Neoclassicismo canoviano e realismo si combinano splendidamente nella sua scultura in marmo, *La filatrice*, divenuta simbolo di Prato, città natale dell'artista, la quale vanta una lunghissima tradizione tessile.

Decisamente in stile neoclassico è invece *La filatrice* (1816) dello scultore tedesco Rudolf Schadow (1786-1822) ed il richiamo alla composta bellezza della classicità antica è presente anche nel bronzo del 1850, oggi al MET, dell'artista americano Henry Kirke Brown (1814-1886).

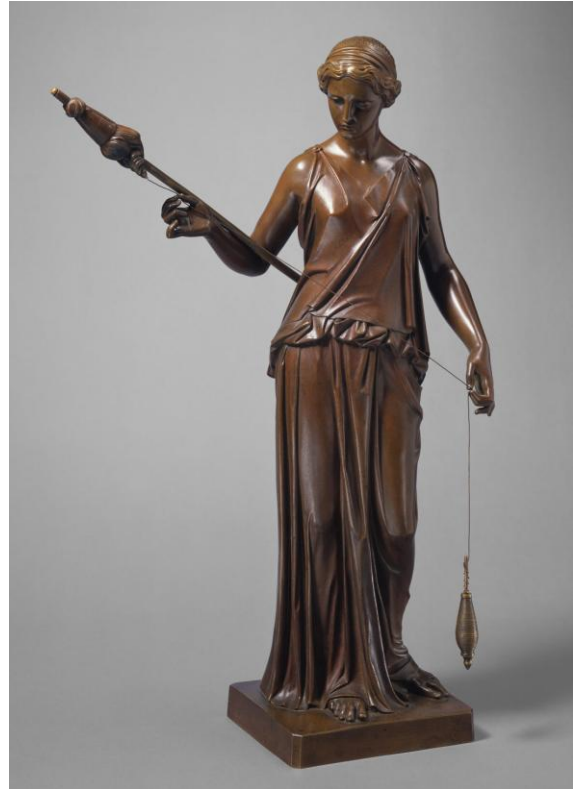
La penelope addormentata (1849) di Jules Cavelier (1814-1884) è una splendida opera che riscosse la più grande ammirazione di pubblico e critica: in essa si combinano naturalismo e riferimenti all'arte greco-romana con una temperata sensibilità romantica.

La filatrice (1861) dello scultore francese Mathurin Moreau (1822-1912) è in perfetto stile accademico mentre la *Jeune fille de Mègare assise et filant* (1870) di Louis Ernest Barrias (1841-1905) risente dell'influenza dell'Art Nouveau che propone figure di donna voluttuose e cariche di erotismo; l'inglese Paul Montford (1868-1938) per la sua *Filatrice* (1899) si attiene ai modelli della Grecia classica e del Rinascimento italiano; ben lontana dal gusto accademico della decade precedente, *La filatrice araba* (1894) di Enrico Astorri (1859-1921) è invece il trionfo del naturalismo.

Nel 1898 a Matarò, vicino a Barcellona, viene costruita la Casa Coll i Regàs, un palazzo in stile modernista la cui facciata viene decorata da Eusebi Arnau (1864-1933): sul portone d'ingresso risalta *La Filosa*, una leggiadra filatrice divenuta simbolo della città.



Lorenzo Bartolini



Henry Kirke Brown



Louis Ernest Barrias



Mathurin Moreau

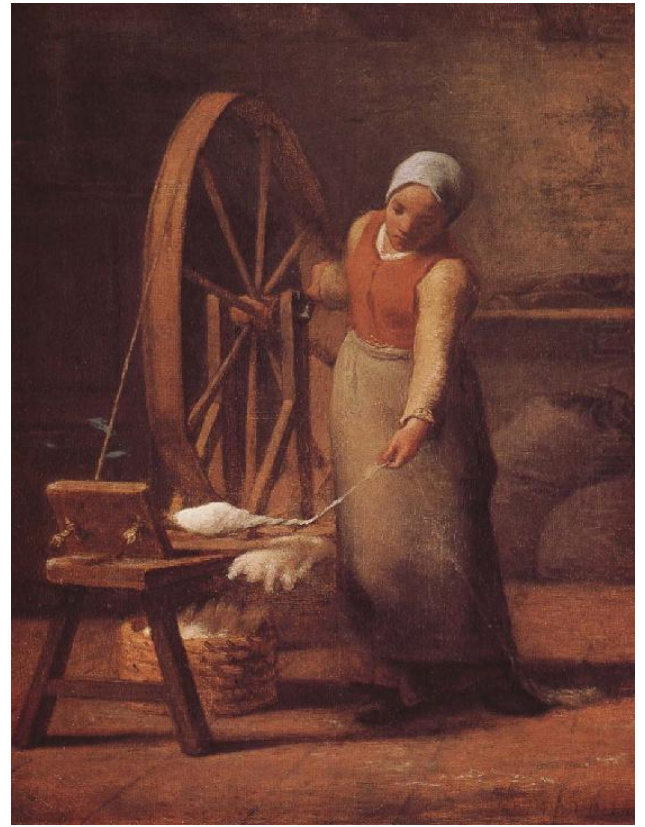
Nel corso dell'Ottocento si sviluppano numerose e diverse correnti artistiche e la figura della filatrice è rappresentata con stili, ambientazioni ed atteggiamenti assai differenti; insieme alle filatrici dall'aria serena e composta nello stile accademico di Bourguereau (1825-1905) troviamo la *Filatrice bretona* (1872) di Jules Breton (1827-1906), pittore realista e naturalista, iniziatore della rappresentazione della vita della sua regione, e quella di Eleuterio Pagliano (1826-1903) del 1869 che rivela l'influsso del Romanticismo; con le filatrici di Jean-Francois Millet (1814-1875) troviamo ambienti ed atteggiamenti assai diversi, la realtà è dipinta così com'è, fatta di duro lavoro, di volti affaticati, ma sempre ritratti con grande dignità; Millet è tra i maggiori esponenti del Realismo, movimento pittorico e letterario che nasce in Francia a metà '800 e che cerca di cogliere la realtà sociale del tempo e farne conoscere al pubblico anche gli aspetti più duri; molte delle opere di Millet del periodo realista saranno fonte di ispirazione per Vincent Van Gogh (1853-1890); la formazione del grande maestro olandese si deve infatti all'esempio del realismo paesaggistico dei pittori di Barbizon e al messaggio etico e sociale di Millet. I toni cupi e i colori della terra, dopo l'incontro con i colori forti e luminosi degli Impressionisti e delle stampe giapponesi, saranno sostituiti da colori brillanti, intensi, pieni di luce; questo cambiamento lo si nota molto bene nei quadri eseguiti anni prima dell'ultima *Filatrice* dipinta nel 1889, l'anno prima della sua morte. Van Gogh dimostrò grande interesse per i lavoratori del settore tessile e, come vedremo più avanti, amava molto frequentare il loro ambiente e ritrarli.



William Adolphe Bourguereau, 1873



Jules Breton, 1875



Jean Francois Millet, 1850



Vincent Van Gogh



Vincent Van Gogh





Vincent Van Gogh , Filatrice, 1889

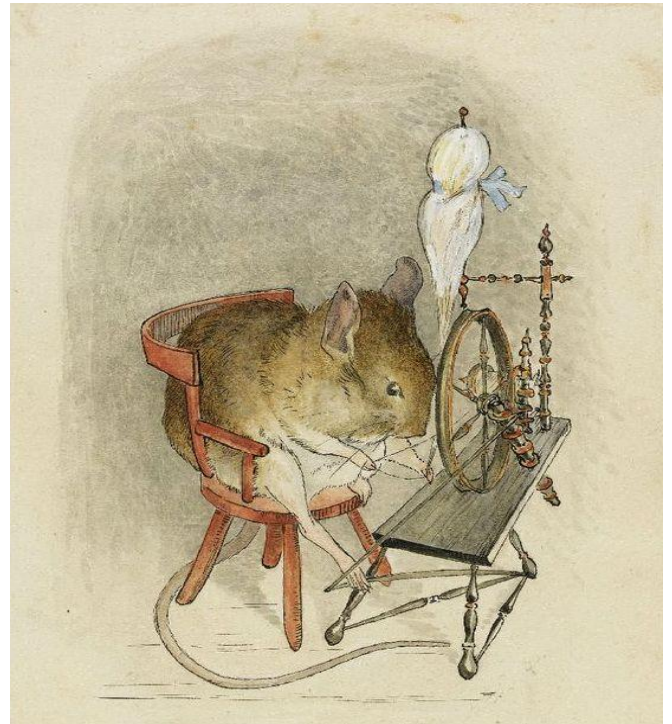
Nella seconda metà dell'Ottocento in seguito all'apertura del Giappone al commercio con l'Occidente, giungono in Europa moltissimi oggetti d'arte giapponesi, creando, soprattutto in Francia, quel fenomeno di ammirazione, imitazione e collezionismo conosciuto come 'japonisme': al periodo Meiji (tardo '800) appartiene uno squisito piccolo soprammobile in avorio che ritrae una filatrice.

Nell'Inghilterra vittoriana una regina ed una principessa reale intente a filare diventano un simbolo ed un incentivo per la già prosperosa industria tessile inglese; un bronzo ritrae Vittoria davanti al filatoio e l'arte fotografica immortalava la regina e la figlia maggiore Luisa alla ruota per filare e ne diffonde le immagini in tutto l'impero britannico.

E' sotto il regno di Vittoria che nasce, nel 1866, Beatrix Potter la più famosa scrittrice ed illustratrice di libri per bambini basati su storie di animali: non poteva mancare nella sua storia su una famiglia di topolini l'immagine di un'industriosa nonna che fila ancora con rocca e fuso e di un suo più aggiornato rampollo che si cimenta alla ruota per filare.



Joseph Edgar Boehm, bronzo della regina Vittoria



Beatrix Potter, acquerelli 1890

Romanticismo e verismo si fondono nell'atteggiamento pacato e nell'ambiente umile della piccola filatrice di Enrico Crespi (1877-1965); a differenza di altri artisti dello stesso periodo l'opera di Crespi non è un atto di denuncia sociale, è un'opera descrittiva che ritrae un momento nella vita di una famiglia povera; la giovane filatrice è pervasa da una luce morbida, il suo volto emana una composta serenità.

Assai diverso è lo stile di Paul Serusier (1863-1927) che dopo l'incontro con Gauguin si orienta verso una pittura non imitativa della realtà, una pittura che esprima una realtà personale, come la vede e la percepisce l'artista; come Gauguin sceglie uno stile sintetico, la bidimensionalità e colori, puri, vivaci, accesi.



Enrico Crespi



Paul Serusier, 1918



Thomas Hart Benton



Louis Toffoli, 1976

Il grande pittore e muralista Thomas Hart Benton (1889-1975) fa parte dei pittori della *american scene*, iniziatore e massimo esponente del Regionalismo americano che sceglieva i soggetti nella vita quotidiana del Midwest, ancora legata alla vecchia tradizione del paese, rifuggendo dalla vita alienante delle città; il tratto di Benton è deciso, le figure plastiche e corpose risentono dell'influsso dei grandi muralisti messicani Orozco e Rivera.

Per le sue filatrici andine, osservate nei lunghi viaggi in Sud America, Louis Toffoli (1907-1999) sceglie supporti e tecniche che permettano alla luce di filtrare in un continuo gioco di trasparenze. Nell'arte filatelica, infine, filatrici, fuso e ruota per filare sono state il tema di numerose emissioni.



La Tessitura

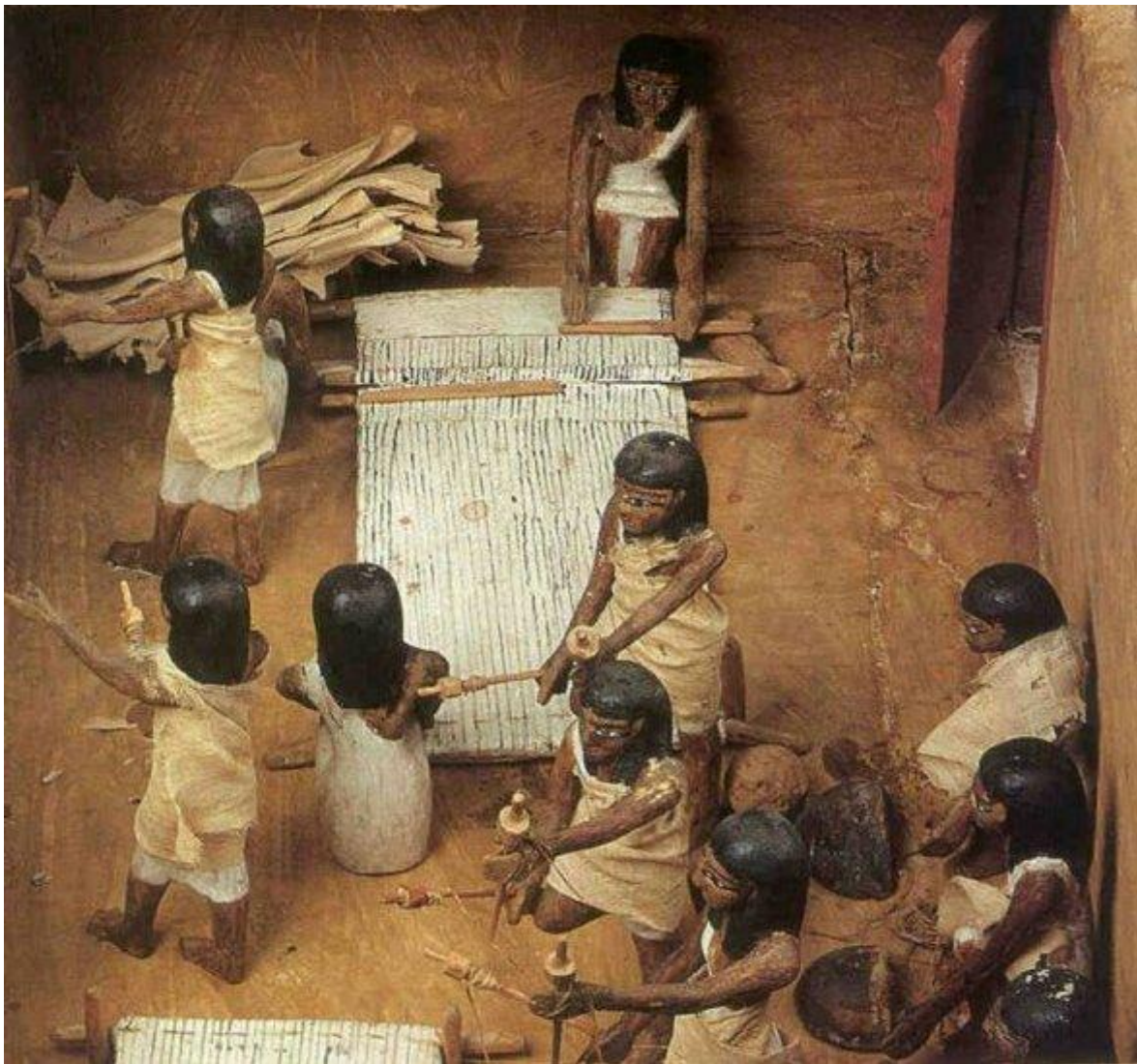
L'arte è stata molto generosa anche nel rappresentare la tessitura.

I primi documenti relativi all'origine della tessitura risalgono all'anno 2000 A.C. circa e sono rappresentati da statuette e dipinti murali in tombe egizie che raffigurano le operazioni di filatura e tessitura.

I telai più antichi erano quello detto 'a pesi' ed il telaio orizzontale a terra dei quali sono rimaste testimonianze nell'arte egizia e greca.

Gli antichi Egiziani amavano documentare e riprodurre tutto ciò che faceva parte della loro vita quotidiana sia negli affreschi che nei dipinti sui papiri sia in forma di modellini in legno od altro materiale; il primo tipo di telaio usato in Egitto fu quello orizzontale, a terra, nel quale la tensione dei fili d'ordito veniva ottenuta con il tiraggio tra il rullo (subbio) anteriore, che arrotola il tessuto già fatto, e quello posteriore che porta i fili dell'ordito.

Di questo tipo di telaio ci rimangono alcune splendide testimonianze come le statuette in legno del II millennio A.C.(2010-1961) provenienti dalla tomba 10 di Deir el-Bersha, conservate al museo di Belle Arti di Boston, e quelle conservate al museo del Cairo e provenienti dalla tomba di Meketre a



Deir el Bahari; la tomba è databile al 1981-1975 A.C; Meketre era un alto funzionario, tesoriere del palazzo del faraone, fu al servizio di due faraoni durante il Regno di Mezzo; nel 1920 una spedizione archeologica del Metropolitan Museum condusse un accurato scavo della tomba e della camera attigua; sebbene la maggior parte della tomba fosse già stata saccheggiata nell'antichità, i

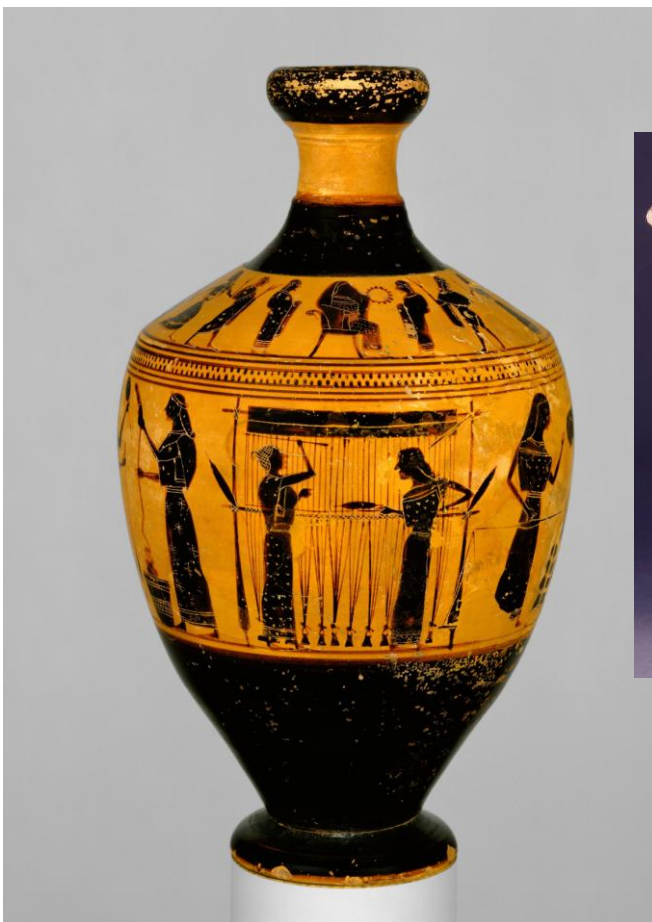
ladri avevano trascurato la presenza di un'approssimata apertura nel pavimento del corridoio che permetteva l'accesso ad una piccola camera. All'interno, in uno spazio ristretto, gli archeologi trovarono una miriade di piccole statue di uomini ed animali e modellini di navi e botteghe, tutte dipinte con colori vivaci. I ventiquattro modellini in legno raffigurano la produzione di vari cibi, compresi pane e birra, botteghe di carpenteria e tessitura; ogni figurina è resa con accuratezza ed in pose naturali; altri modellini raffigurano navi a vela o spinte a remi. Questi modellini non erano creati al solo scopo di rappresentare la vita quotidiana in Egitto quanto di servire come oggetti di passatempo e utilità per il defunto nella vita d'oltretomba.

Un dipinto parietale nella tomba di Khnumotep (ca. metà del III millennio A.C.) a Beni Hasan mostra due giovani intente ad un telaio orizzontale, posto momentaneamente in posizione verticale; in Egitto infatti, il telaio verticale entrò in uso molto più tardi.

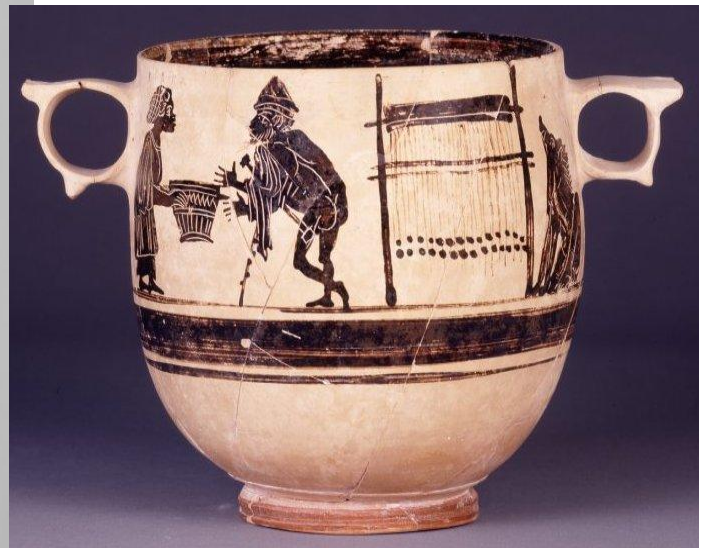
Questa tipologia di telaio continuò ad essere utilizzata per millenni dagli Egizi e poi dai Romani.

In area greca, come testimoniano i dipinti sui vasi, il più antico tipo di telaio fu quello verticale a pesi; la tensione dei fili di ordito, attraverso cui passano quelli della trama, era ottenuta tramite pesi in argilla, pietra, ossidiana, o metallo trovati in gran numero negli scavi archeologici. I pesi avevano un foro ad un'estremità per legarvi i fili; pesavano da decine di grammi a qualche etto, probabilmente in relazione alla dimensione del filo usato o al numero dei fili del mazzetto ad essi attaccato. E' il famoso il telaio di Penelope la quale è raffigurata su un vaso attico del V secolo A.C. in un momento di riposo davanti al suo strumento di lavoro.

I primi tessuti erano ottenuti separando i fili e aprendo il passo necessario all'introduzione della trama con l'ausilio delle dita o di semplici bacchette.



Vaso del pittore Amasis (MET Museum)



Vaso Beoto, V secolo A.C. (British Museum)

L'introduzione della trama nel passo formato dall'ordito in principio era fatta col gomito (Egitto); poi la trama fu avvolta su un bastoncino nel senso longitudinale di questo (India); poi avvolta a spire in senso perpendicolare (Grecia e Roma); in età tardo romana la spola è inserita in un involucro detto navetta. Fino agli inizi del Settecento il lancio della navetta si effettuava a mano; quando i tessuti erano larghi lavoravano due o tre tessitori che si aiutavano a passare la spola.

I Romani cominciarono ad usare il telaio verticale a due travi o barre, utilizzato anche nel medioevo e Rinascimento per la tessitura degli arazzi. Grandi telai verticali furono poi introdotti nel Seicento nelle celebri manifatture Gobelins per la produzione di arazzerie di altissima qualità.

L'arazzo è un tessuto figurato, realizzato a telaio con intreccio semplice, a tela, sulla base di un modello (o cartone) di dimensioni reali. I fili di trama (lana, seta, filato metallico), di molteplici colori e sfumature, passano attorno ai fili di ordito, generalmente piuttosto grossi, (lino, lana, canapa), in maniera da coprirli interamente. Caratterizzato da un effetto cordonato che crea una suggestiva "ombra portata" sul tessuto stesso, l'arazzo prende il nome dalla città di Arras, che ne fu uno dei maggiori centri manifatturieri soprattutto durante il XIV e XV secolo. Nel corso della storia e a seconda delle aree di produzione, gli arazzi vengono realizzati su telai verticali (ad alto liccio) o orizzontali (a basso liccio).

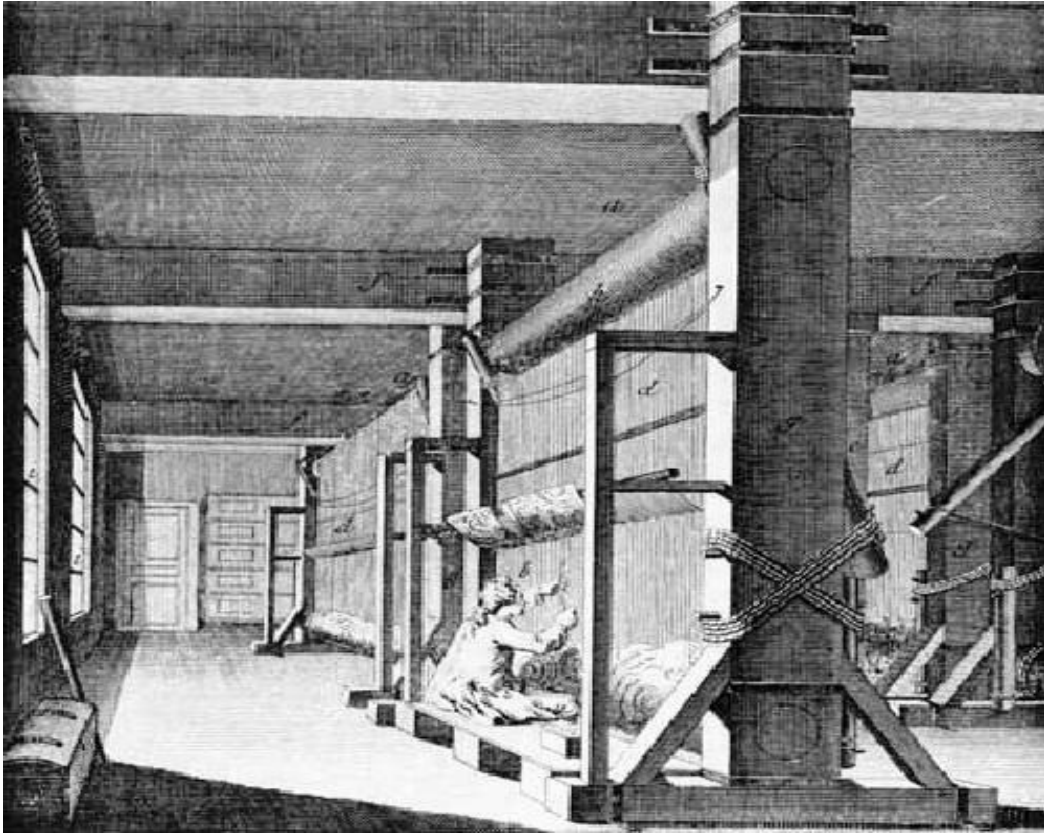


Jean Charles Develly, 1840,

dipinto preparatorio

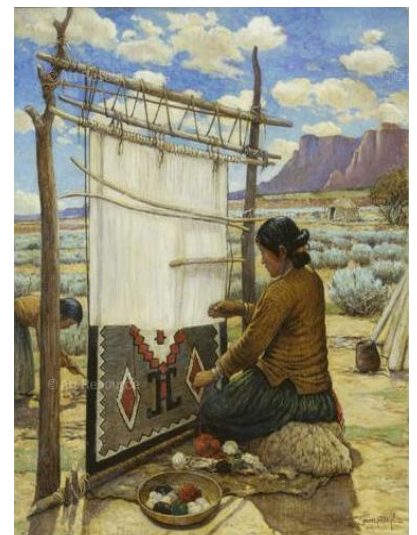
per i piatti di Sèvres

Nel telaio ad alto liccio, i fili di ordito sono tesi in verticale tra due rulli di legno e separati in due serie distinte (pari e dispari), sollevate alternativamente ad ogni passaggio di trama, attraverso cordicelle (licci), tirate a mano. I fili di trama sono avvolti su piccoli fusi di legno. L'arazziere siede davanti ai fili di ordito, avendo di fronte quello che sarà il rovescio del tessuto e alle sue spalle il cartone; tiene quindi sotto controllo il proprio lavoro e il modello stesso spostandosi e girandosi o servendosi di uno specchio posto dietro i fili di ordito. La tessitura avviene dal basso del telaio verso l'alto, realizzando il disegno da sinistra verso destra.



Tessitore al lavoro : Encyclopedie Diderot e D'Alembert

Nel telaio a basso liccio, i fili di ordito sono tesi in orizzontale tra i due rulli ed i licci sono mossi da pedali; il cartone è posto immediatamente sotto l'ordito ed essendo il rovescio del tessuto di faccia all'arazziere, il disegno viene di conseguenza riprodotto al contrario, da sinistra verso destra. La lavorazione con il telaio orizzontale è più veloce: immediato è il riscontro con il modello posto sotto i fili di ordito ed inoltre l'arazziere può muovere i licci con i piedi e tenere nelle mani soltanto i fusi con i fili di trama. La tessitura al telaio verticale richiede più tempo e una maggiore abilità e senso artistico da parte dell'arazziere che lavora più autonomamente rispetto al cartone. Il telaio per arazzi nasce verticale e viene usato per lungo tempo, ovunque. A partire dal XVI secolo, a Bruxelles, la manifattura di arazzi diviene una vera e propria industria ed è proprio in questo momento che prendono sempre più piede i telai a basso liccio che permettono una lavorazione più rapida e su scala industriale. Il telaio verticale a cornice si è sviluppato particolarmente, ed è usato tutt'oggi, in Nord Africa, Asia Minore, India e presso i nativi americani per la tessitura dei tappeti e delle famose coperte dei Navajos.



Nell'alto Medioevo tutte le operazioni connesse con la fabbricazione del tessuto – dalla filatura all'orditura alla tessitura – si svolgevano in ambito domestico, usando diversi tipi di telai ereditati dall'età precedente (verticali e orizzontali). La tessitura domestica in molti luoghi rimase a lungo un'attività produttiva anche nel corso del basso Medioevo, quando si erano ormai andate affermando numerose aziende artigianali tessili.

La produzione tessile su larga scala era diffusa in molte delle maggiori città d'Italia e all'estero, dove ciascuna fase della lavorazione era affidata a botteghe di artigiani dotati di competenze diverse e la cui attrezzatura poteva andare da strumenti molto semplici, come i pettini per cardare la lana o le forbici per cimare i tessuti, fino a macchinari più complessi, come gli stessi telai o gli orditoi.

Nell'Europa nord occidentale il settore tessile appare già ben sviluppato nei secoli XI-XII; presso le città fiamminghe fiorisce infatti la produzione di panni commercializzati in tutto l'Occidente attraverso le fiere, Champagne e Bruges. Nel corso del Duecento proprio nelle Fiandre ha inizio la diffusione di nuove tecniche di tessitura, che consentono la produzione di pezze regolari e di nuovi tipi di tessuti grazie all'introduzione di telai più perfezionati. Alla fine dello stesso secolo anche in Italia il tessile costituisce l'attività artigianale più praticata e redditizia.

Nel campanile di Giotto una formella scolpita nel 1334-36 da Andrea Pisano (1290-1348) rappresenta l'arte della tessitura che nel corso del Trecento ha uno sviluppo senza precedenti in tutta la penisola. In vari centri l'industria laniera è dapprima affiancata ed in seguito in gran parte sostituita da quella serica; compaiono nuovi tipi di telai sempre più aggiornati a seconda del tipo di tessuto da elaborare: telai per tessuti lisci, per sete operate, per velluti lisci e figurati.



Formella di Andrea Pisano, 1304, Campanile di Giotto, (FI)

Anche l'arte della tessitura è raffigurata su vari supporti artistici, dalle vetrate della cattedrale di Chartres (XIII secolo), ai vetri dipinti della scuola tedesca del XV secolo fino alle vetrate del primo Novecento di villa Longoni a Giussano; compare inoltre nei Libri d'ore (libri di preghiera ad uso devozionale privato) e nei romanzi miniati dal '200 al '500, dal *Salterio di Isabella d'Inghilterra*

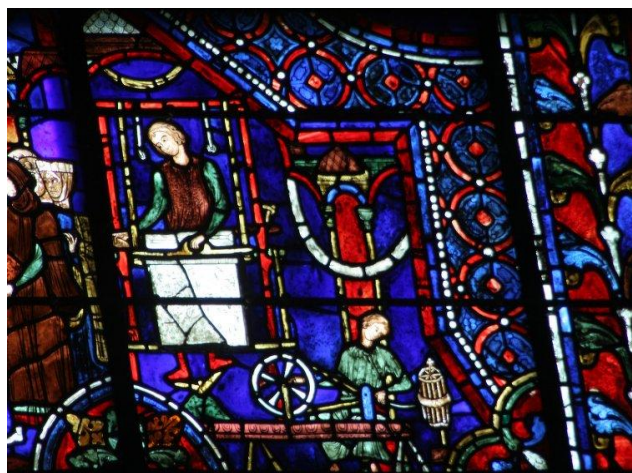
(1214-1241), nel quale, in un fondo pagina, appare un tipo di telaio casalingo ed ancora abbastanza 'primitivo' rispetto a quelli che verranno costruiti nel corso del Rinascimento, alla miniatura di una pagina di un'edizione del primo Quattrocento del *De mulieribus claris* del Boccaccio nella quale appare il telaio a pedale, introdotto in Italia nel 1250, alle illustrazioni tedesche, sempre del XV secolo, che mostrano telai professionali dell'epoca, ovvero telai orizzontali a due barre montati in una cornice di legno e forniti di pedali.



Pannello in vetro dipinto, 1580-1600, Germania



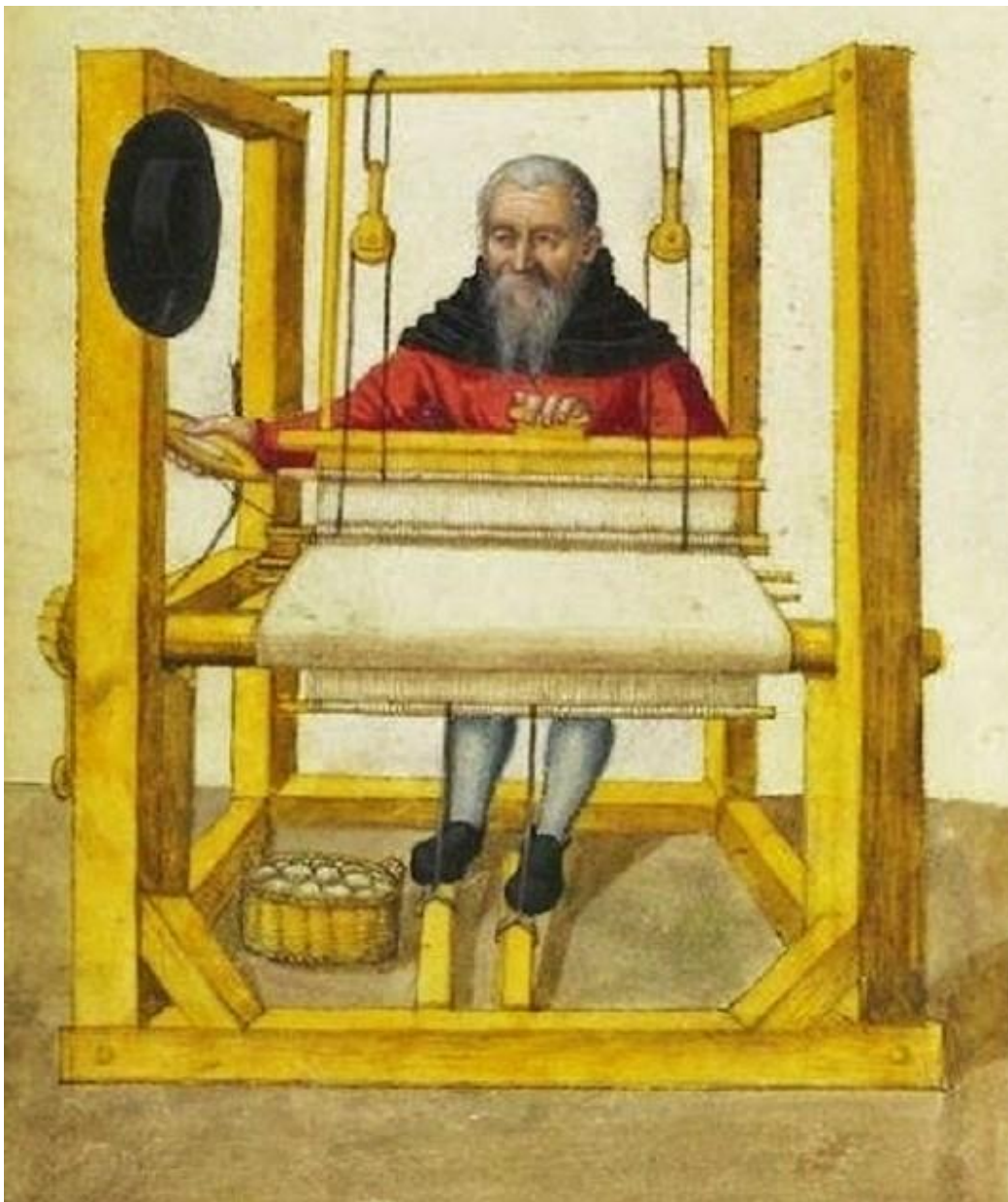
Villa Longoni, Giussano



Cattedrale di Chartres, XIV secolo



De claris mulieribus, telaio a pedale



Landauer Twelve Brother's House Manuscript, XV secolo



Porcellana XVIII secolo, Cina

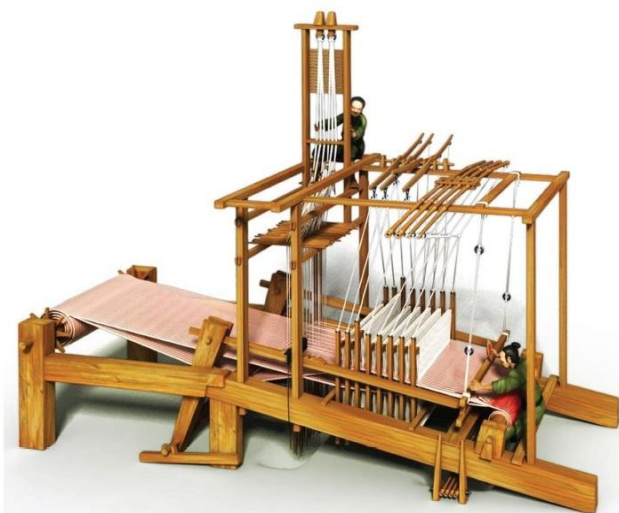
Questo tipo di telaio proviene certamente dalla Cina dove già in epoca Shang-ca.1600-1046 A.C.- doveva essere usato per creare disegni complessi sul tessuto, come dimostrano le impronte lasciate sui vasi di bronzo votivi che venivano avvolti nella seta. In Europa si ha notizia di questo telaio solo nel XIII secolo. Sebbene questo telaio potesse creare tessuti abbastanza elaborati, la quantità di tessuto che si produceva era alquanto limitata; un notevole progresso fu dato dal telaio a licci; il liccio è un dispositivo che consente di alzare o abbassare i fili dell'ordito per permettere il passaggio della trama; fu così possibile disporre fino a 24 licci permettendo in tal modo di creare disegni piuttosto elaborati in tempi infinitamente più rapidi; inoltre il pettine usato in precedenza dal tessitore per radunare e battere i fili della trama, fu

sostituito da un battente sostenuto da una pesante cornice di legno aderente alla cornice principale del telaio; il suo peso ed il movimento di libera oscillazione migliorarono l'operazione della battitura e la resero più facile. Il pedale permetteva al tessitore di usare liberamente le mani per lanciare la navetta e oscillare il battente. La struttura fondamentale ed il funzionamento di questo tipo di telaio rimarranno sostanzialmente immutate per secoli a venire.

Per le stoffe figurate, con disegni complessi e ricchi di particolari che potevano richiedere 100 o più licci non esisteva ancora un telaio adeguato; il problema fu risolto dal telaio al tiro, importato in Europa dalla Cina nel tardo Medioevo; a Chengdu, capoluogo della



Illustrazione da Le Gengzhitu, XVIII secolo
tessitore comandava con i pedali, erano usati anche cavi di corda per sollevare i fili della trama, riuniti in gruppi a seconda di come lo richiedeva il disegno da realizzare. I cavi erano manovrati da un assistente seduto in cima al telaio.



Modellino del telaio al tiro, Museo del Broccato, Chengdu, Cina

provincia del Sichuan e considerata la capitale mondiale del broccato, l'uso del telaio al tiro per sete operate, quali i broccati, risale al III secolo, durante la dinastia Han. Questo tipo di telaio, che fu adottato assai presto anche in Giappone, aveva due dispositivi per aprire il passo: oltre ai licci, che il

due dispositivi per aprire il passo: oltre ai licci, che il



Un tipo particolare di tessitura che non si avvale di telai tradizionali ed è molto raffigurata nella miniatura è la tessitura con tavolette, una tecnica antichissima della quale non si conoscono con esattezza le origini, ma si sa con certezza che era già molto diffusa nell'Europa dell'età del Ferro.

In molte tombe nobiliari della cultura di Hallstatt della prima età del ferro centro europea (tra il IX e l'VIII secolo A.C.) così come in tombe del Vicino Oriente romano e del

Medioevo europeo sono state trovate passamanerie ottenute chiaramente con questa tecnica.

Le tavolette sono piccoli quadrati piatti (la forma può



comunque variare), solitamente di osso o di legno, con un foro ad ogni angolo attraverso il quale passa il filo di ordito; tenute in mano come un mazzo di carte, le tavolette si ruotano indietro o in avanti dando in tal modo una torsione ai fili di ordito e creando un passo per il filo di trama; variando i colori dei fili di ordito e la direzione del turno di rotazione delle

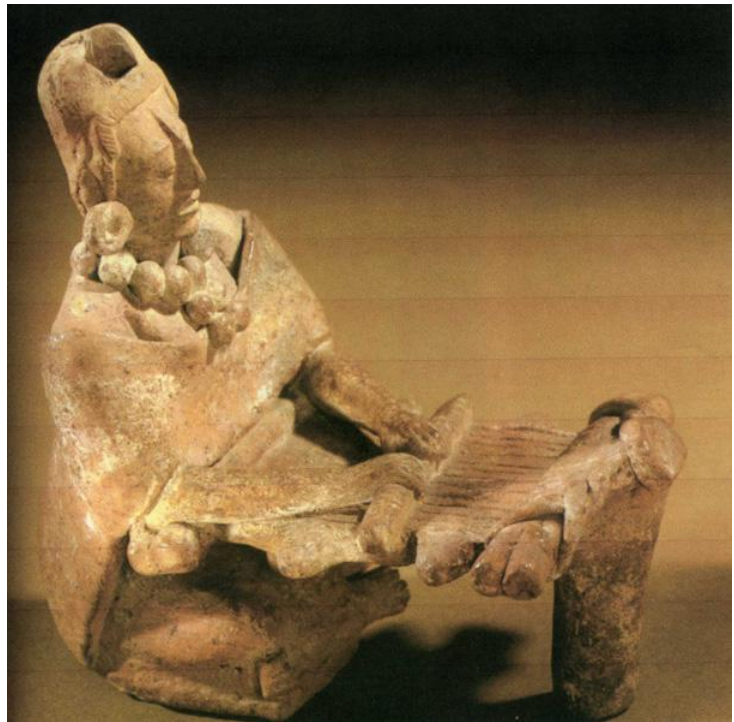
tavolette si possono creare infiniti motivi. Nel Medioevo questa lavorazione era atta a soddisfare soprattutto la grande richiesta di fasce elaborate ed impreziosite di fili d'oro per le bordure di paramenti sacri e di piviali. Nell'iconografia mariana la tessitura, ancor più della filatura, è usata per nobilitare il lavoro domestico della Vergine Maria; nei *Libri d'ore* miniati Maria compare molto di frequente intenta a tessere con le tavolette; nell'arazzo *Les perfections de la Vierge*, del 1530, la fascia tessuta presenta un raffinato e sofisticato decoro vegetale che ha richiesto un ordito di più colori gestito mediante l'impiego di tavolette esagonali a sei fori, per altrettanti fili ciascuna; il battitore sembra essere di legno, con estremità molto arrotondate; ancora Maria che tesse con le tavolette in una delle vetrate del XVI secolo nella chiesa di St. Gervais a Parigi.



In altre aree geografiche, in America Centrale e Meridionale, presso le civiltà precolombiane si è sviluppato un diverso tipo di telaio, detto a cintura o a tensione in quanto la tensione dell'ordito viene ottenuta dal tessitore tirando col peso del proprio corpo i fili che vengono legati a un punto fisso, di solito un albero o un palo.

Si tratta di un telaio a bassa tecnologia, di costo quasi nullo, che può essere arrotolato e trasportato altrove.

In grande uso tutt'oggi per i tessuti fatti a mano tipici di Messico, Guatemala, Perù, se ne trova testimonianza nella ceramica della cultura Moche sviluppatasi lungo la fascia costiera settentrionale del Perù da I al VII secolo; nel periodo della civiltà Maya l'isola di Saina, nel golfo di Campeche, era destinata alle sepolture delle persone di alto rango; gli scavi archeologici



Cultura Maya, Ix Chel

hanno riportato alla luce molti oggetti ed una serie di statuette in argilla tra le quali alcune raffigurano Ix Chel, patrona della tessitura, impegnata a tessere al telaio a cintura.

Le fonti più preziose per la conoscenza della vita e della cultura delle popolazioni che abitavano i territori dell'attuale Messico al momento della conquista spagnola sono alcuni codici redatti in epoca preispanica e nei primissimi anni del periodo coloniale. I codici dipinti dei Mixtechi e degli Aztechi, in particolare i codici Nuttall, Mendocino o Mendoza,



Cultura Moche, Perù

Borbonicus sono una splendida testimonianza, fondamentale anche per lo studio della moda e dei colori; il codice Fiorentino redatto sotto la direzione del frate spagnolo Bernardino de Sahagùn (1499-1590) contiene una dettagliata descrizione di ogni aspetto della vita e della cultura dei nativi.

Gli Aztechi amavano i tessuti con molti colori e tinte forti e luminose; i tessuti erano anche richiesti alle città sottomesse come tributo annuale, dovevano essere riccamente decorati e ricamati, e con molti differenti colori.

In alcune pagine dei codici Mendoza (o Mendocino) e Fiorentino è chiaramente dipinto il telaio a cintura così come lo si vede ancora oggi.



Codice Mendoza, foglio 60r, particolare

Anche pittori del Novecento, tra questi il grande Diego Rivera, e pittori contemporanei si sono interessati a queste tessitrici odierne discendenti dei Maya e degli Aztechi.



Diego Rivera, 1936

A metà del XV secolo Francesco del Cossa (1436-1478) è a Ferrara per eseguire gli affreschi di Palazzo Schifanoia; nella Sala dei Mesi dipinge il *Trionfo di Minerva* per il mese di Marzo; in una scena dell'affresco un gruppo di dame sono impegnate al telaio ed al ricamo. Un'altra immagine celebre del lavoro al telaio è quella esposta al museo Correr e dipinta nel Cinquecento da un pittore veneto anonimo per l'insegna dei tessitori di seta di Venezia.



Insegna dei tessitori di seta di Venezia, XVI secolo



Trionfo di Minerva, particolare

Alquanto umili sono le ambientazioni dei dipinti olandesi del Seicento; nonostante la grande espansione del settore tessile, il lavoro di tessitore resta un'attività che non arricchisce se non i mercanti imprenditori che commissionano il lavoro, un'attività svolta quasi sempre in solitudine e che impegna ore ed ore, spesso al lume di candele.



1652, Johannes van Oudenroge (1622-1653)



Gillis Rombouts (1630-1672)

L'interesse dei pittori per i tessitori si ridesta nel corso dell'Ottocento, per alcuni artisti come occasione di denuncia sociale. Sono famosi i tessitori e le tessitrici di Pierre Leprat (1849-1936), di Telemaco Signorini (1835-1901), di Paul Serusier (1863-1927), di Henry Matisse (1869-1954), di Walter Gay (1856-1937), ma, di tutti, colui che ha dedicato più tempo ed interesse all'ambiente ed alla figura del tessitore è indubbiamente Vincent van Gogh (1853-1890).



Pierre Leprat, 1894



Paul Serusier, 1888

Gli ambienti che figurano nei suoi lavori di Van Gogh non sono diversi da quelli rappresentati dai pittori olandesi del Seicento, semmai ancora più poveri; la tessitura rurale era un mestiere assai poco remunerativo, il tessitore viveva una vita povera, specialmente in confronto a quella dei centri di produzione tessile urbani; dopo che la produzione tessile era stata industrializzata, il sostentamento degli artigiani rurali era diventato sempre più precario. Van Gogh scrive in una lettera al fratello Theo: “La loro vita è dura. Un tessitore che lavora duramente fa una pezza di circa 60 metri a settimana. Mentre tesse, la moglie deve sedersi di fronte a lui, dipanando i fili, quindi ci sono due persone che lavorano e devono guadagnarsi da vivere col loro lavoro.”



Van Gogh, matita, inchiostro, acquerello, 1883

Van Gogh ebbe un particolare attaccamento e simpatia per la classe operaia alimentato in diversi modi. Era affezionato soprattutto al lavoro contadino rappresentato da pittori come Jean-Francois Millet e altri. Trovò i soggetti nobili e importanti nello sviluppo dell'arte moderna. Van Gogh aveva visto cambiare il paesaggio nei Paesi Bassi a seguito dell'industrializzazione che aveva trasformato le impostazioni pastorali di un tempo e di conseguenza aveva profondamente modificato le condizioni di vita dei lavoratori poveri con poche possibilità di cambiare mestiere.

Van Gogh passò l'autunno del 1883 e la maggior parte del 1884 disegnando e dipingendo i tessitori del Brabante nella piccola cittadina di Nuenen; come scriveva al fratello, egli amava stare con quella gente che non aveva mai conosciuto il mondo fuori da quel minuscolo agglomerato umano di meno di duemila anime. Produsse 28 opere tra disegni, acquerelli ed oli; il suo intento era di mostrare con quanto sforzo e continua lotta contro il tempo e la stanchezza il tessitore svolgeva il suo lavoro.

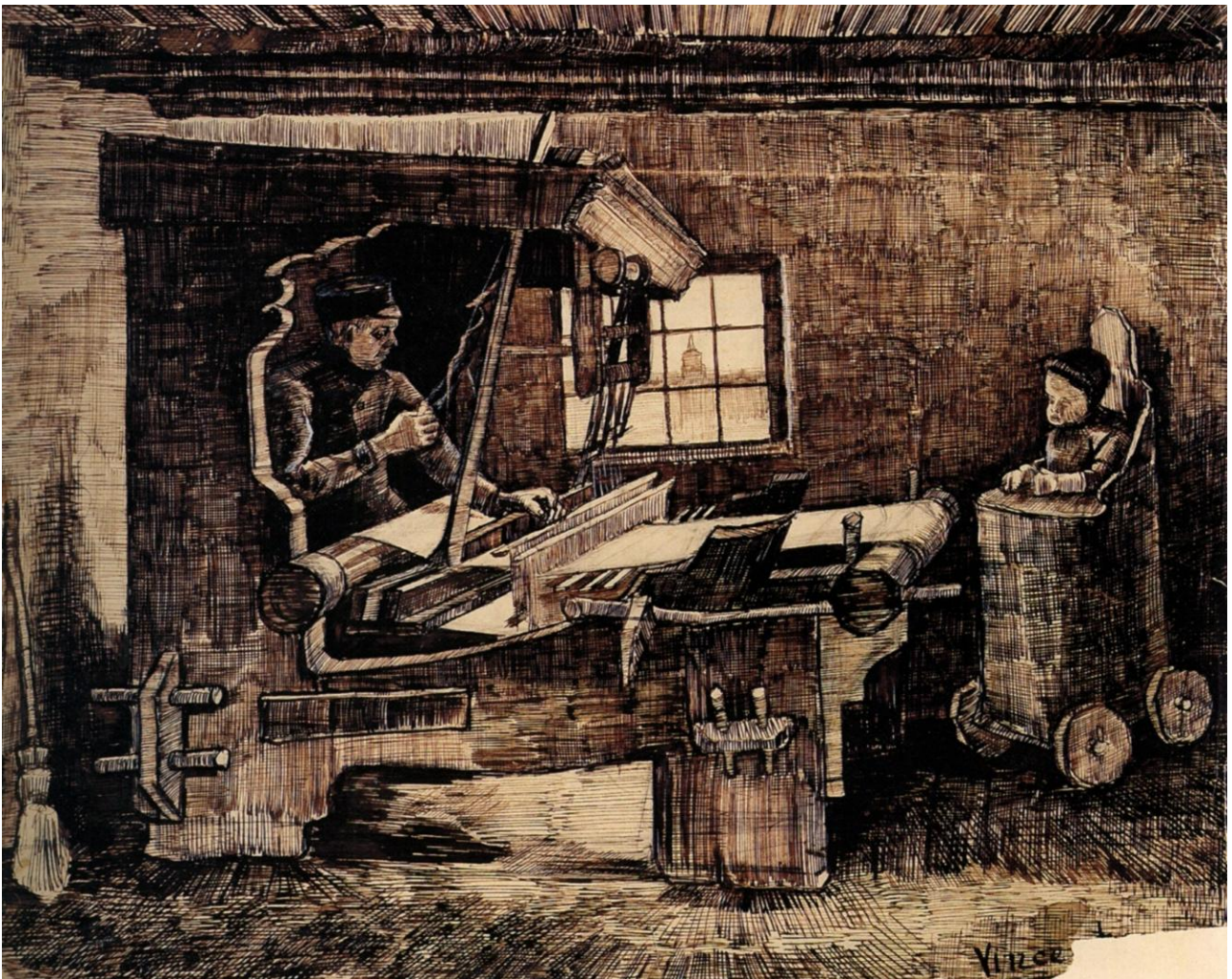


Van Gogh, Tessitore visto di fronte, 1883-84



Van Gogh, olio su tela , 1884

Eseguita con matita, penna ed inchiostro bruno su carta tessuto, *Tessitore con bambino su un seggiolone* è una scena ispirata dalla lettura del romanzo *Silas Marner* scritto nel 1861 da George Eliot, pseudonimo della scrittrice Marian Evans (1818- 1880) la quale in vari suoi romanzi presenta casi di emarginazione sociale e persecuzioni nelle piccole città; Silas Marner è un tessitore che, in seguito a una disputa religiosa, viene accusato falsamente di furto ed è costretto a lasciare la sua città. Si trasferisce nel villaggio di Raveloe, dove vive una vita di lavoro solitario. Ritroverà una ragione di vita quando prenderà con sé la piccola Eppie, rimasta orfana di madre, che lui allevierà come una figlia.



Van Gogh, 1884, matita, inchiostro, acquerello opaco su carta tessuto

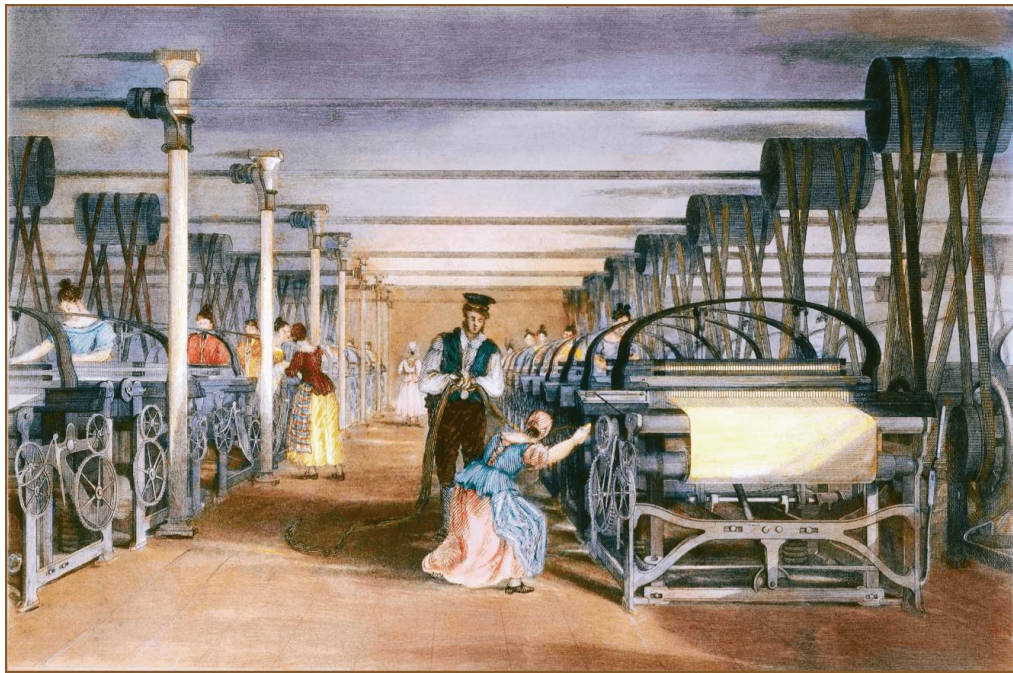
Al tempo di Van Gogh, nei centri industrializzati, filatura e tessitura erano già meccanizzate; infatti nel corso del Settecento erano stati sperimentate e applicate nuove tecnologie per rendere sempre più agevole il lavoro nel settore tessile. Il primo automatismo applicato al telaio fu la spoletta o navetta volante brevettata nel 1733 dall'inglese John Kay, un tessitore di tessuti di vaste dimensioni; per spostare la navetta con i fili di trama da un capo all'altro del telaio era necessaria la presenza di due tessitori seduti l'uno di fianco all'altro; con l'apparato applicato da Kay, che lanciava meccanicamente la navetta, un solo tessitore poteva tessere stoffe di qualsiasi ampiezza e con grande velocità.

Nel 1805 l'inventore francese Joseph- Marie Jacquard perfezionò un meccanismo già esistente e rese possibile produrre tessuti operati con disegni complicati e di grandi dimensioni grazie al sistema delle schede perforate poste in cima al telaio e comandate dal tessitore con un pedale.

Il passo fondamentale verso l'industrializzazione della tessitura è costituito dal telaio

completamente meccanico, mosso da cinghie rotanti, che trasmettono la forza motrice, a loro volta alimentate da forza idraulica o a vapore; questo tipo di telaio sarà usato dalla Rivoluzione Industriale fino ai primi del Novecento; in seguito il funzionamento avverrà grazie a un motore elettrico collegato direttamente ad ogni parte del macchinario tessile.

L'introduzione del telaio meccanico ridusse notevolmente la richiesta di esperti tessitori a mano, causando inizialmente salari ridotti e disoccupazione; in Inghilterra vi furono molte manifestazioni di protesta, anche violente; con il tempo, tuttavia, la possibilità offerta dal nuovo telaio di produrre tessuti alla portata di una più larga fascia sociale fece salire la domanda, incentivò le esportazioni e fece crescere l'impiego nelle industrie tessili sebbene il lavoro continuasse ad essere pagato miseramente; si aprì una maggiore possibilità di impiego anche per le donne, ma incentivò purtroppo anche un crescente impiego di bambini nelle fabbriche tessili con tutte le tragiche conseguenze che ne derivarono.

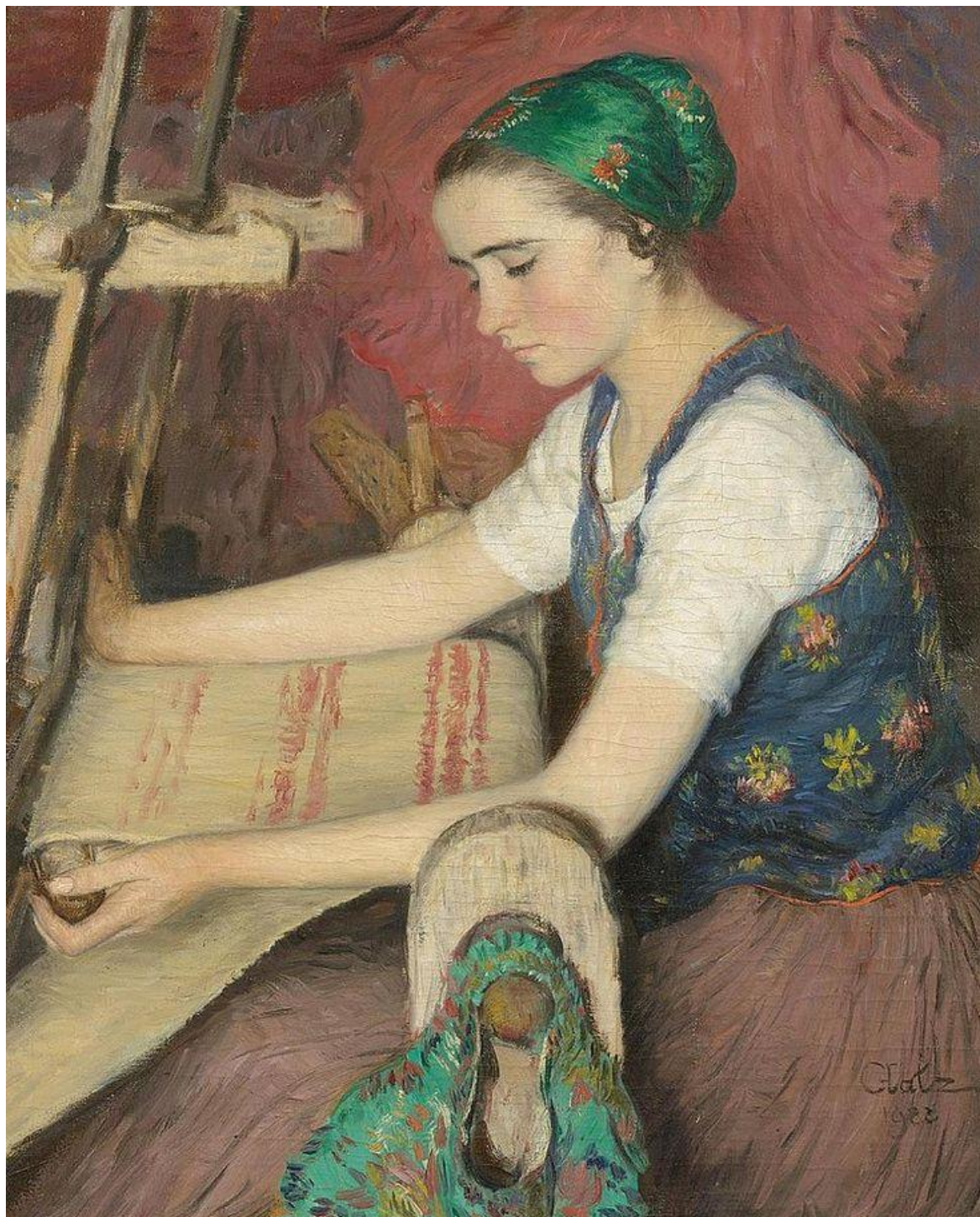


1830, primi telai meccanizzati negli USA



Wilhelm Peters (1851-1935), interno della fabbrica norvegese di Hjula, 1886

L'industrializzazione della tessitura non ha comunque decretato la fine dei telai a mano e dei tessuti speciali che solo abili artigiani sono in grado di produrre e che sono sempre più apprezzati e richiesti. Ed è il lavoro al telaio a mano che ha attratto l'attenzione anche di pittori del Novecento e contemporanei: Oscar Glatz (1872-1958) con la sua pittura di genere ed uno stile con tendenze naturalistiche ed impressionistiche, la *Tessitrice*, 1929, di Pina Calì (1905-1949), pittrice del verismo, e l'opera *Al telaio*, 1925, di Antonio Mura (1902-1972), pittore ed incisore, fra i migliori artisti sardi del '900, *La tessitrice* di Giuseppe Graziosi (1879-1942), Fortunato Depero (1892-1960) con le sue *Donne al telaio* del 1942 appartenenti al periodo del secondo futurismo, Renato Guttuso (1911-1987) con *Nannina al telaio* del 1950, e ancora *Tessitrici*, 1950, per l'universo femminile di Massimo Campigli (1895-1971).



Oscar Glatz



Giuseppe Graziosi



Antonio Mura, 1925



Pina Calì, 1929



Ginni Mattu



Piero Masia



Renato Guttuso, 1950

L'artigianato tessile ha mantenuto forti radici in particolare in alcune regioni del nostro paese ed in quelle aree del mondo dove ha sempre costituito una parte pregevole ed importante dell'economia nazionale e la tessitura continua ad essere un tema caro a molti pittori contemporanei; una 'curiosità': qualcuno, per il quale tessere a mano è stato il mestiere di una vita, ha voluto lasciarne memoria ai posteri, così come si usava fare sulle stele funerarie delle antiche civiltà.

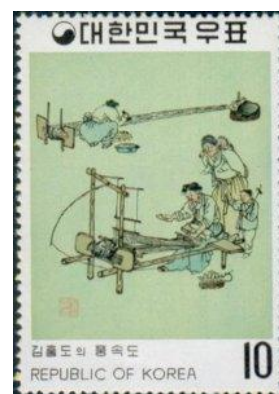
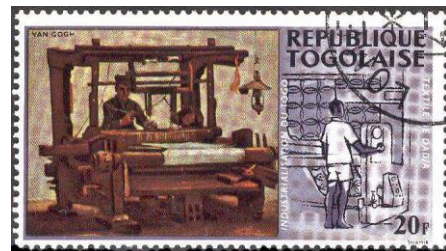
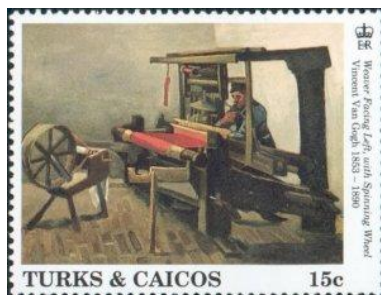


Antonio Cayanan, ragazza Moro al telaio



Una moderna "Stele funeraria" Rumena

Come per la filatura, l'arte filatelica ha dedicato numerose emissioni anche alla tessitura.



Comunicazioni: La sede Sociale G.E.N.M. è in
piazza Felice Orsini, 12 - 2[^] piano - 47014 Meldola (FC)
Info: 3387492760
Sito web: www.genm.it - **E.mail:** info@genm.it